



## Intervista

# Licia Maglietta

## “Rottamazione? No, la vecchiaia è un’età sublime

SARA CHIAPPORI

In un’epoca che ha elevato la giovinezza a mito collettivo pompendola sinteticamente e allungandola oltre ogni ragionevole limite, la vecchiaia è un tabù. Un segreto vergognoso, per dirla con Simone de Beauvoir che a *La terza età* dedicò un celebre saggio rivalutandola al contrario come una fase potenzialmente straordinaria della vita. La grande età, così la chiama Clotilde Marghieri, nel romanzo in forma di lettera *Amati enigmi*, in cui una voce femminile nel cuore di una lunga notte si rivolge a un misterioso interlocutore dal nome shakespeariano di Jacques. A farci riscoprire la scrittrice e

intellettuale napoletana, amica di Benedetto Croce, Matilde Serao, Nicola Chiaromonte, è Licia Maglietta che traghetta il libro (Premio Viareggio nel 1974) in teatro facendone uno spettacolo con la drammaturgia musicale di Tiziano Palladino al mandolino (da stasera al Parenti).

**Cominciamo da Clotilde Marghieri, scrittrice rimossa.**

«Hanno smesso di editarla, i suoi libri sono introvabili e dunque è sparita. Io stessa l’ho incontrata

per caso. Cercavo materiali su Chiaromonte e mi sono imbattuta in lei. Scoprendo una scrittrice straordinaria. Alla narrativa arriva tardi, prima è giornalista, intellettuale, si occupa di arte, tiene un carteggio lungo quasi quarant’anni con Bernard

Berenson. Quando ho messo le mani su *Amati enigmi* ho capito che avevo trovato la cosa giusta da portare in teatro».

**Chi è Jacques?**

«Dietro il nome rubato a un personaggio di *Come vi piace* di Shakespeare c’è il critico letterario Luigi Baldacci, ma non è importante saperlo, perché si tratta di un dialogo per voce sola che comincia così. “È mezzanotte, Jacques”. Nello spettacolo Jacques è diventato il pubblico al quale mi rivolgo».

**C’è un’idea di vecchiaia tutt’altro che crepuscolare.**

«Gli amati enigmi sono le persone amate, incontrate, conosciute, sconosciute. Interrogate nella grande età rivelano qualcosa di loro ma anche qualcosa di noi a noi stessi. La vecchiaia per

Clotilde è il viaggio della conoscenza, come una pesca subacquea che si immerge tra i detriti, le alghe, le stelle marine. Una zona di chiaroveggenza, anche dolorosa, ma straordinaria.



È il tempo che contiene tutto il tempo che abbiamo vissuto, ciò che siamo stati e ciò che saremo».

**Una sublimazione che impedisce la rassegnazione?**

«Per questo mi ha interessato. Non c'è rimpianto, non c'è nostalgia o patetico attaccamento ai ricordi. Al contrario Clotilde sostiene che la memoria ingrassa la nostra morte quotidiana. E infatti brucerà tutti i suoi diari. Quel che importa è questo adesso dove rivivere significa intendere, capire. La vecchiaia è un'età sublime, altro che rottamazione».

**Per lei la grande età non è ancora arrivata.**

«Sono tra la non giovinezza e non vecchiaia, ma incomincio a farmi delle domande. Quelle di Clotilde mi corrispondono, le considero importanti, invitano a prendersi una pausa per riflettere evitando la banalità. È un dato di fatto che a cinquant'anni ti fanno uscire dai giochi. A maggior ragione se sei donna. Prenda il cinema. Con i miei studenti dell'università di Firenze dove insegno recitazione stiamo facendo una ricerca: dei circa 130 film prodotti in Italia in un anno solo l'undici per cento ha protagoniste femminili. Qualcosa vorrà dire. I numeri possono essere più efficaci dei proclami».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dove e quando**

Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, da stasera all'11 marzo, 30/18 euro. Tel. 02.59995206